

Toscana

# Il canto quotidiano



*Giuseppina in uno scatto  
di Alessandro Botticelli.*

**Giuseppina Rettori:  
canti di tradizione  
orale a Dicomano**

a cura di Marco Magistrali  
Centro di Ricerca e Documentazione  
sulla Cultura Orale dell'Associazione  
Culturale *La leggera*

## IL CANTO, CREAZIONE TRA STORIA E VITA di Placida Staro

Il canto e la testimonianza di vita di Giuseppina Rettori trasmettono, attraverso il sapiente lavoro di collazione e mediazione di Marco Magistrali, uno straordinario spaccato della vita femminile all'interno di un secolo di storia. Un documento eccezionale in grado di testimoniare la complessità della riflessione che ogni donna, attraverso l'uso delle strategie elaborative del canto a memoria era in grado di elaborare, conservare e riportare per le generazioni future.

Nel canto di Giuseppina il confine tra il pubblico ed il privato è dato dall'uso dei nomi e toponimi, il tratto, invece, che accomuna il raccogliere un'esperienza e ritenerla degna di essere trasmessa è quello della risposta emotiva. L'obiettivo è trasmettere il senso di partecipazione alla vita di un individuo: questa operazione di costruzione di senso è operata includendo nell'enunciazione del fatto anche il "giudizio" culturale. Le modalità espressive della risposta emotiva e del giudizio sono offerte attraverso la connotazione esecutiva ritmico-dinamica e l'uso differenziato dell'espressività vocale. Si crea così un repertorio organico di canti provenienti da diversi contesti e momenti storici che costituiscono un intero ciclo rituale e formativo propriamente femminile: un percorso verso la costruzione della personalità intesa come organica. Eventi che influenzano storicamente le generazioni e individualmente l'esistenza femminile vengono accomunati in un disegno che restituisce i percorsi di costruzione dell'esperienza individuale. L'eccezionale competenza di Giuseppina, frutto di trasmissione da parte della madre e della propria personale intelligenza, crea in questi documenti un vero e proprio compendio degli stilemi espressivi messi in atto dalla cultura orale per fornirsi di strumenti per



*Ritratto di Cesare Rettori, padre di Giuseppina, scattato nella propria casa di Dicomano il 17 aprile 1970.*



*Ritratto di Giuseppina nel 1943.*

memoria e sintesi creativa che rendono Giuseppina Rettori un eccezionale interprete della cultura tradizionale toscana.

## IL BOSCO E LA GROPPA, LA FILANDA E LA ROCCA di Marco Magistrali

Giuseppina Rettori è nata la mattina alle 6 del 5 maggio del 1925 al Carbonile di Dicomano, a 3 chilometri dal paese risalendo la valle del Comano in direzione di San Godenzo, quella che poi è diventata la statale 67 "forlivese", per il passo del Muraglione, via di collegamento tra il Mugello, la Toscana fiorentina e la Romagna di Forlì. Giuseppina è stata l'ultima figlia di Oliva Fossi nata anche lei al Carbonile nel 1882 e di Cesare Rettori nato 1877 in paese a Dicomano. Ha avuto due sorelle, Erminia e Angiolina, e tre

la memorizzazione e la trasmissione dei contenuti che siano funzionali alla trasmissione del senso. Il margine fra la memoria storica, quella di genere e quella individuale si frantuma e ricostituisce nei diversi generi del suo repertorio: la canta, la ballata, gli stornelli, i lamenti, la ninnananna.

L'abilità di interprete e l'inventiva personale rendono le esecuzioni di Giuseppina uniche per l'efficacia e la quantità di richiami evocativi che sono in grado di provocare nell'ascoltatore. Nella sua esecuzione di un canto narrativo, come potrebbe essere una ballata, Giuseppina appiana l'originale andamento ritmico-sillabico che riemerge come evocazione solo nelle fioriture al termine del verso: questa interpretazione della declamazione melodica attinge a differenti stilemi esecutivi compiendo una sintesi originale. L'etnomusicologo che ascolta analiticamente, e l'ascoltatore compartecipe della stessa cultura colgono la traccia, l'eco ed il ricordo nel canto di Giuseppina del canto corale a distesa, del canto bracciantile, del canto "ballata" a ballo, del canto rituale femminile originariamente in cerchio danzato. Una sapiente operazione di



*La costruzione della scuola al Carbonile (Dicomano) nel 1920. Si riconoscono a sinistra, nel vano della porta Oliva Fossi, madre di Giuseppina con in braccio la sorella Angiolina e a destra, sul primo piolo della scala, il padre Cesare.*

fratelli, Romualdo, Gino e Valerio. Il nonno paterno si chiamava anche lui Romualdo, faceva il fornaio e "metteva il banco" alle fiere, ai mercati e alle feste del Mugello vendendo dolciumi, nocciole. Lui stesso faceva come specialità i brigidini, dolci fatti di pasta cotta all'interno di stampi fioriti. La casa dove abitava la sua famiglia si affacciava sulla strada, l'aita non c'era e dunque l'unico spazio a separare l'una dall'altra era l'alzanello. Non era un podere agricolo soggetto ai vincoli della mezzadria ma una casa in affitto per la quale veniva pagata mensilmente la "pigione", il moderno canone. Chi viveva così veniva definito pigionale in distinzione di chi era mezzadro. La condizione di mezzadria per una famiglia della Val di Sieve era a quel tempo in genere ancora una cosa ambita, cui non tutti accedevano. Significava essere contadini presso un proprietario, che era padrone di quasi tutto ciò che si aveva attorno e che poteva controllare i comportamenti sul lavoro e fuori del lavoro di tutti i componenti della famiglia vivendo sotto il ricatto di venire cacciati dal podere. Ma significava anche avere da mangiare e una casa. La valle del Comano alle porte della montagna è stata proprio una zona di transizione tra l'economia mezzadrile delle aree più collinari e l'economia montana mista tra bosco e l'allevamento.

Oliva e Cesare erano "pigionali", non erano proprietari materiali di niente. Oliva seguiva la casa solo quando poteva perché "prima veniva il bosco, bisognava andare a ruscare" cioè guadagnare qualcosa. Quando non c'erano lavori richiesti da fuori, come braccianti, lavori da poco, per sopravvivere bisognava inventarsi qualcosa per conto proprio, arrangiarsi per "sbarcare il lunario". L'obiettivo era, come dice Giuseppina: *"non fare debito da i' bottegaio perché semò chi ce lo rilevava, poi? Sarebbe andato sempre crescendo e alle persone analfabete gli rubavano anche quel pochino che avevano. Gli usava a que' tempi di andare a fare la spesa a peso sulla stadera, si pesava prima il sacchetto di stoffa e poi quello che si comprava a peso, per dire... la pasta, il riso, (brano n° 31) intendo dal magnaio o in bottega, ebbene se uno non sapeva leggere e scrivere il conto 'un tornava mai. Perché se n' approfittavano di questa gente che non poteva controllare. Poi segnavano, e i sordi non bastavano mai per coprire il conto. Mio padre, voleva vedere la spesa, lui aveva fatto la terza, sapeva leggere e scrivere, sicché s'arrabbiava, perché i conto non si saldava mai. Così decise di sacrificarsi di lavorare notte e giorno e portare le balle di carbone dal bosco al Carbonile, faceva anche quattro viaggi dall'Ugnana fino a i' Carbonile, ma l'Ugnana è lontana che sembra frega i' cielo. Finito questo lavoro andò da i' bottegaio, gli disse fammi i' conto e lo saldò. Prese il libretto e lo strappò. E gli disse i bottegaio: perché strappi il libretto? Lui rispose, perché questo è il libretto del chiu' chi entra qui non sorte più! E non ne volle più sapere. Quand'è morto, mio padre aveva ancora sulla testa, l'impronta della fune, la fune con cui per tutta la vita ha portato i pesi del carbone! Si cantava: Chi ha debiti non si impicchi, in galera non si va, chi avanza mostri gli scritti, quarche vorta si pagherà"*.

Giuseppina da piccola passava molto tempo con la sorella Angiolina, più grande di sei anni, perché la mamma era quasi sempre fuori a lavorare: *"io fin da piccola volevo stare appiccicata alla mamma, ero riuscita a spodestare i' mi babbo da i' letto, pe' stare con lei. Era sverta, dinamica! Pensa... lei era rimasta orfana a cinque anni. Una volta quand'aveva cinqu'anni sotto il ponte di Carbonile c'era lei a sedere su un sasso e la badava ai tacchini, e la sorella di sette anni va giù a trocarla. E la mi' mamma bambina la cantava. E la sorella gli disse: che tu canti ch'è morta la mamma?! Lei risponde sottovoce: canto piano! Capito?! Quando la stava a casa che pioveva mentre rassetta-va io facevo le bambole coi cenci, e lei aveva il bernoccolo del canto, la passione anche se le cose andavano male. E sicché su tutti i lavori: canto e stornelli e tutte le storie (brani n° 2,3,4,5). Di strambellate tutte cose inventate sul momento, a*



Quinto Paoli e Giuseppina Rettori nel 1986 presso Ostia (Roma) al monumento dedicato a Pier Paolo Pasolini nel luogo dove morì.

poi portarle a casa e legarle coll'anima bianca dei pruni, a due o tre mazzi. Un'altra attività per tutti era fare le fascine che venivano vendute per cuocere nella fornace o nei forni per fare il pane. Venivano portate in spalla sulla "groppa" fino a cinque fascine che si portavano vicino alla casa dove veniva preparata la "barca", la catasta, in attesa di venderle. Durante l'autunno l'attività principale fuori da casa era la raccolta dei marroni, castagne coltivate. Si trattava di arrangiarsi recuperandoli dai castagneti più trascurati per poi venderli al mercato il sabato a Dicomano.

Quando Giuseppina ha avuto sette anni andò alla scuola al Carbonile che venne costruita negli anni del regime fascista e frequentò fino alla quarta elementare in classe unica. In quegli anni il fratello Valerio ne aveva già una ventina e cominciò a prendere su commissione lavori di taglio del bosco più grossi, d'inverno in zona e d'estate più in alto nella montagna, nella zona dei boschi di faggio, verso il Muraglione dalla parte del Monte Falterona. Veniva coinvolta tutta la famiglia, nel bosco lavoravano donne e uomini. Buona parte dei lavori erano svolti insieme, per esempio quando si "impiazzava la carbonaia", cioè si preparava la legna sugli spazi nel bosco predisposti per le carbonaie. Mentre gli uomini facevano l'atterrata con l'accetta, le donne l'"appezzavano" cioè il legname veniva preparato a pezzi di circa un metro di lunghezza poiché questa era la richiesta del padrone del taglio.

Quando Giuseppina aveva dodici anni tutta la famiglia andò via dal Carbonile: *"pe' forza! perché queste case*

*seconda di quello che si stava facendo (brani n° 7 e 8)."*

La risorsa primaria era data dai beni del bosco, da raccogliere, preparare, rendere utili per gli altri. Una delle attività principali del padre Cesare era il granataio, cioè faceva le scope. Le preparava per la gente del paese e per i romagnoli che gliene ordinavano centinaia per volta. A livelli diversi tutta la famiglia era coinvolta. La risorsa veniva dal sottobosco perché le scope venivano preparate tagliando le piante di "scopa femmina" lasciate seccare sul terreno cosicché perdessero i semi per

furono abbattute. Di lì dove stavamo passava sempre Benito Mussolini che andava a Predappio, e siccome c'era una curva molto brutta, e una volta rimasero fermi tutta la notte bloccati, perché Mussolini veniva da Roma e un camion con rimorchio veniva dalla Romagna. Sicché tutta la notte, e vai avanti e vai indietro a cercare di passare. Dopo di questo, sarà passata una settimana e vennero gli ingegneri a misurare, fare e dire, e queste cose decisero...che non ci son più! Pe' allargare la strada. E noi... si dovette veni via. Andarono così a vivere nel Borghetto, quartiere di Dicomano. Dopo un anno Giuseppina cominciò a lavorare in filanda in paese e lì rimase fino all'inizio del '44, quando cominciarono a farsi sentire i pesanti segni della guerra, e chiuse anche la filanda. Gino, il secondo fratello, era sotto le armi e non volle firmare dopo l'armistizio dell'otto settembre per il Fascio repubblicano. Fu



deportato in Serbia e poi in Germania. S'ammalò di pleurite e per un anno e mezzo la famiglia non ebbe notizie. Giuseppina dice: "Furbi e tedeschi, quest'ammalati, pensavano, tanto moian da sé e così li rimpatriarono e Gino fu portato all'ospedale San Paolo di Modena. Ni' qui' tempo noi eravamo sfollati al grande podere di Monte dopo il bombardamento a Dicomano del 27 maggio e si ritornò giù ad ottobre. In quei mesi Valerio, il mi' fratello andava co' partigiani, quelli della Lanciotto (brani n° 27 e 28). Noi, tornati a Dicomano, dopo un anno ricevevmo una cartolina, che diceva che Gino era a Modena e d'andare a prenderlo. S'andò, ma dovemmo affittare un tassi, ci presero diecimila lire! Immaginatevi! Ma i' mi babbo diceva sempre: Non vi preoccupate i sordi son come l'ungbia, e rimettano, ricsescano! E così riportammo Gino a casa, ma poi dovette andare a Careggi, hai visto come il canto (brano n° 29), e poi di nuovo a casa morì." Giuseppina era fidanzata con Quinto Paoli già da un po' di tempo. "Quando morì Gino m'era successo quello che capita a tante fidanzate, a que' tempi, poi...io ero già incinta, di due mesi. Sicché si doveva rimediare e ci siamo sposati soli, la mattina del due novembre 1945. Hai capito, mi son sposata pe' i morti, era lutto!"

Hanno vissuto sempre al Borghetto con i genitori di Giuseppina, prima è nata Valeria e dopo quattro anni Paolo. Quinto che da ragazzo era stato garzone e poi bracciante a giornata iniziò a lavorare ai cantieri di muratura e poi come operaio. Giuseppina ha sempre continuato a fare "lavoretti" perché i soldi non bastavano mai. Quinto è sempre stato molto attivo nel Partito Comunista e alla Casa del popolo, mentre Giuseppina dice: "io le tessere non le ho mai volute, son d'un altro avviso. Per carità la son di sinistra, ma le tessere, no". "Quand'ero ancora incinta di Paolo mi s'ammalò la mamma. Mi sembrava un peso insopportabile, ma si superò. Perché la natura l'è questa. Hai visto, un giorno ci sembra di non poter sopportare il presente e l'altro ci si trova diversi. E poi piano piano trovandomi co' i' babbo fra le tante storie che m'ha raccontato, le novelle, che io lo stavo ascoltare, e mi trastullava anche Paolo... gli cantava sempre quelle di Garibaldi (brani n° 14, 15, 16). Trentaire anni fa è nato Gianluca, il primo nipote, figlio di Valeria. Poi è nato il piccolo Valerio, figlio di Paolo, che adesso ha ventun anni. "Il canto è una liberazione, io quando canto parecchio sto meglio, dentro. Se tu canti in casa specialmente, è una cosa che fa bene dentro". Uno strumento per vivere.

## LA RICERCA E I CANTI di Marco Magistrali

I brani presentati qui di seguito appartengono come documenti sonori all'Archivio Cultura Orale La Leggera del Centro di Ricerca e Documentazione dell'Associazione Culturale La Leggera. I progetti di studio e conoscenza dei vari aspetti del mondo culturale tradizionale della Val di Sieve portati avanti dall'Associazione hanno carattere intensivo e di lungo periodo. Le registrazioni sono state tutte effettuate da me medesimo a casa di Giuseppina tra il 23.10.2003 e il 6.11.2007. Il brano n° 30 è parte dei materiali prodotti dalla ricerca etnomusicologica finanziata dalla Regione Toscana - Porto Franco, Comunità Montana della Montagna Fiorentina, Provincia di Firenze e comuni della Val di Sieve, all'interno del progetto "Memorie in movimento" svolto in collaborazione col Centro Interculturale di Pontassieve. Giuseppina Rettori è

Giuseppina nel 1965 sul greto del torrente Comano.

socia dell'Associazione da alcuni anni e partecipa a diverse iniziative. La conoscenza con Giuseppina è iniziata nell'autunno del 2003. Da quel periodo caratterizzato dalla curiosità reciproca per interessi comuni, l'uno nell'ascolto, l'altra nel racconto, è iniziato un rapporto di rispetto e di stima come base dell'amicizia. Fin dai primi incontri il registratore è stato presente, accettato nella consapevolezza della sua funzione al pari di quei pochi appunti presi su dei foglietti al volo, necessari, ma fondamentalmente solo appunti. Ciò che è stato importante è stato arrivare ad un punto del nostro percorso di conoscenza, della nostra ricerca, in cui mostrare a tutti coloro che ne fossero interessati alcuni nostri "appunti", "servirli" in un percorso aperto, seppur intimo. Nell'Archivio succitato esistono molte versioni di ogni canto qui riportato, registrate in anni diversi, in stagioni diverse. Ciò che viene qui presentato è solo una parte dell'ampissimo repertorio di canto di Giuseppina. Sono canti che appartengono ai repertori narrativi, sia alle cosiddette "ballate" (ad esempio brani n° 2,3,5) che alle storic in ottava rima (brano n° 11) o su moduli da cantastorie (brani n° 18, 23), canti iterativi (brani n° 1, 22), canti di carattere lirico-emozionale in endecasillabi (ad esempio brani n° 7, 8, 12, 15, 19) e in altre forme metriche (n° 30, 31) come quelle adottate per i lamenti. Canti e storic che sono in comune con le genti più a nord e altre condivise con le genti più a sud. Giuseppina ha poi tutto un repertorio di canti preso da parti di operetta, da arie d'opera celebri, dalla radio o anche dalla televisione. Lei impara un canto se può essere utile ai fini che riconosce e, come strumento, lo fa vivere nel momento in cui serve. Per questo una caratteristica evidente del suo modo di cantare è l'interscambiabilità dei materiali melodici e testuali in una relazione non direttamente univoca tra testo verbale e melodia adottata. Ciò avviene principalmente per i testi definiti dai canterini di tradizione come "strambellate" e affini, ovvero, con un'altra terminologia, per i canti monostrofici, a carattere lirico o satirico, in specifico tutte le forme di stornelli e ninne nanne. Sono i canti dalla struttura aperta che nascono come concatenazioni di testi e di melodie, in cui possono essere usate anche parti prese da altri repertori (ad esempio da quello narrativo) e dunque montate per le funzioni a cui servono.

L'interscambiabilità tra condotte melodiche e testi usati crea già di per sé un ampio spettro di possibilità elaborative derivate dalle combinazioni. Si veda per esempio il brano n° 31, ninnananna cantata con i caratteri di emissione e di ornamentazione del lamento, che presenta una gran varietà di moduli melodici sui quali è prassi per Giuseppina intercambiare i singoli elementi testuali, in modo che ogni esecuzione risulta unica. Per intonare le terzine di endecasillabi (che vanno in quartina col raddoppio del secondo verso) utilizza principalmente quattro "modi", ovvero ceppi di melodie, di arie (come esempi brani n° 6, 7, 12, 19), per alcuni testi sono privilegiate certe arie ritenute "più adatte", tendenzialmente questo avviene per alcune quartine che si ripresentano sempre nelle stesse sequenze per una parte della concatenazione, primariamente riunite attorno ad un argomento comune (come nel caso del n° 15). In altri casi, come avviene per i testi di carattere satirico (brani n° 6, 7) gli stornelli possono venire concepiti con un ritornello e intonati sui moduli melodici ereditati dal canto con funzione di ballo.

La qualità esecutiva dei canti qui presentati palesa un controllo da parte di Giuseppina delle tecniche vocali, nell'emissione, nelle scelte timbriche, nelle ornamentazioni e nei ragionamenti variantivi. L'uso di differenti valori in questi quattro parametri in ogni singolo momento è ciò che determina la strategia comunicativa che Giuseppina mette in atto all'interno del suo canto.



## I testi

### 1) La mamma l'è andat' alla fiera

durata: 1'35", registrato il 23/10/2003

Il "Buglia" era un venditore ambulante di tessuti e "trincaglieria", cioè forbici, pettini, rasoi, creme, medagline e santini, che si fermava al Carbonile durante i suoi percorsi di vendita. Negli anni Trenta Giuseppina insieme agli altri bambini lo accoglieva con entusiasmo, amando i canti che portava loro.

E la mamma l'è andata alla fiera  
l'ha comprato un pulcinino  
il pulcino fa pipì mettilo a letto e fallo dormì

e la mamma l'è andata alla fiera  
l'ha comprato una gallina  
la gallina fa cocò  
il pulcino fa pipì  
mettilo a letto e fallo dormì

e la mamma l'è andata alla fiera  
l'ha comprato un gallettino  
gallettino fa chicchricchi  
la gallina fa cocò  
il pulcino fa pipì  
mettilo a letto e fallo dormì

e la mamma l'è andata alla fiera  
l'ha comprato un'anatrina  
l'anatrina lo fa quaqu  
gallettino fa chicchricchi  
la gallina fa cocò  
il pulcino fa pipì  
mettilo a letto e fallo dormì

e la mamma l'è andata alla fiera  
l'ha comprato un gattino  
il gattino lo fa miao

l'anatrina lo fa quaqu  
gallettino fa chicchricchi  
la gallina fa cocò  
il pulcino fa pipì  
mettilo a letto e fallo dormì

e la mamma l'è andata alla fiera  
l'ha comprato un canino  
il canino lo fa bau  
il gattino lo fa miao  
l'anatrina lo fa quaqu  
gallettino fa chicchricchi  
la gallina fa cocò  
il pulcino fa pipì  
mettilo a letto e fallo dormì

### 2) E la mia mamma l'è vecchiarèlla

durata: 5'11", registrato il 5/11/2003

Oliva, madre di Giuseppina, cantava le "storie", in particolare durante i lavori in casa. Sono queste le vicende narrate cantando, considerate vere e importanti da conoscere come esempi utili per sapersi comportare. Questa storia, come le prossime appartiene al genere narrativo delle ballate.

E la mia mamma l'è vecchiarèlla  
e la mia mamma l'è vecchiarèlla  
e alla fontana la mi vo' mandà  
e alla fontana la mi vo' mandà

la me le mette le brocche in braccio  
e vai vai figlia mia  
tu incontrerai il signor cavaliè  
e un bicchier d'acqua te lo chiederà

dove vai bella bambina

dove vai bella bambina  
io vado a prender l'acqua per bere e cucinà  
vado a prender l'acqua per bere e cucinà

me lo daresti un bicchier d'acqua  
me lo daresti un bicchier d'acqua  
io non ho tazza e nè bicchier  
o pe' da bere a voi cavaliè

beva beva 'lla mia brocchina  
beva beva 'lla mia brocchina  
ci bevo io ci bevi anche te  
ci bevo io ci bevi anche te

e cento scudi te li voglio dare  
e cento scudi te li voglio dare  
per una notte a dormì con te  
per una notte a dormì con te

la lo domandi alla mia mamma  
la lo domandi alla mia mamma  
contenta lei contenta anche me  
contenta lei contenta anche me

prendili prendili cento scudi  
prendili prendili cento scudi  
sarà la dote per marità te  
sarà la dote per marità te

ma se nella notte lui si svegliasse  
se nella notte lui si svegliasse  
che cosa mai potrebbe fare a me  
che cosa mai potrebbe fare a me

gliela daremo una bevanda  
gliela daremo una bevanda  
tutta la notte se la dormirà  
tutta la notte se la dormirà

mentre la bella la si spogliava  
mentre la bella la si spogliava  
il cavaliere allor si addormentò  
il cavaliere allor si addormentò

mentre la bella la si vestiva  
mentre la bella la si vestiva  
il cavaliere allora si svegliò  
il cavaliere allora si svegliò

e co una mano lui si vestiva  
e co una mano lui si vestiva  
e con quell'altra si rasciugava gli occhi  
e con quell'altra si rasciugava gli occhi

che cosa piangi signor cavaliere  
che cosa piangi signor cavaliere  
piango la notte il mio troppo dormì  
piango la notte il mio troppo dormì

altri cento scudi te li voglio dare  
per un'altra notte a dormì con te  
per un'altra notte a dormì con te

no no no no signor cavalier  
no no no no signor cavalier  
perché l'onore mi preme anche a me  
perché l'onore mi preme anche a me

### 3) Susanna vanne a veste

durata: 2'45", registrato il 5/11/2003

*"Anche queste io da la mi mamma, tutte."*

Susanna vanne a veste  
olà lallerallà  
Susanna vanne a veste  
che al ballo si deve andà  
che la bella bigudi la biguda  
che al ballo s'ève andà

cosa ci ho fare al ballo  
olà lallerallalà  
cosa ci ho fare al ballo  
non so mica ballà

ma ci sarà il tuo damo  
olà lallerallalà  
ma ci sarà il tuo damo  
che ti farà ballà

arriva il figliol del conte  
olà lallerallalà  
arriva il figliol del conte  
tre giri gli fa fa  
con la bella bigudi la biguda  
tre giri gli fa fa

ni fare quei tre giri  
olà lallerallalà  
ni fare quei tre giri  
tre rose gli cascò

ni' raccattà le rose  
olà lallerallalà  
ni' raccattà le rose  
tre baci gli donò  
con la bella bigudi la biguda  
tre baci gli donò

suo padre che la vide  
olà lallerallalà  
suo padre che la vide  
da parte la chiamò

va' casa bricconcella  
olà lallerallalà  
va' casa bricconcella  
ti sei fatta bacià

con la bella bigudi la biguda

pe' dammi que' tre baci  
olà lallerallalà  
pe' dammi quei tre baci  
non mi ha mica mangià

e io pe' darti tre bastonate  
olà lallerallalà  
pe' darti tre bastonate  
non t'ho mica ammazzà  
con la bella bigudi la biguda

Susanna la va' casa  
olà lallerallalà  
Susanna la va' casa  
e a letto se ne va  
e più si rialzerà

dirranno Susanna  
è morta per amò  
con la bella bigudi la biguda  
è morta per amò

#### 4) Bista gli è stato sposo

durata: 1'30", registrato il 5/11/2003

Questa storia è composta sul metro di versificazione cosiddetto "zingaresco", adottato nella bassa Val di Sieve appunto per i testi della Zingara, rappresentazione teatrale contadina.

Bista gli è stato sposo  
con la serva del prete  
presto vu' lo vedrete  
se gli è vero

gli ha mutato pensiero

la fede e la speranza  
e ora non c'è costanza  
che la pigli

la sera canta i grilli  
fanno la serenata  
la serva s'è avvezata  
a boccon bono

mangian dei bravi polli  
e dei bravi desinari  
e contan quei danari  
ne i' borsello

un po' di quell'acquerello  
meglio di mezzo vino  
il prete di San Martino  
ne conserva

il prete dice alla serva  
se tu lo sposi Bista  
farai una vita triste  
e tribolata

prendilo un can ch'abbaia  
Bista dalle parole  
dice vo' prende' moglie  
e mai la piglia

sono sette in famiglia  
la Rosa è la più bella  
l'è tinta dalla padella  
alla mascherona

pulenda e farinata  
la sera e la mattina  
pensaci poverina  
icchè tu ffai

e passerai de' guai  
dei guai e delle pene  
finito di sta bene  
in tua vecchiaia

#### 5) Lisetta

durata: 3'34", registrato il 23/10/2003

Canta canta Lisetta  
che sei ancora da marità  
canta canta Lisetta  
che sei ancora da marità

non posso cantare né ridere  
il mio cuore gli è appassionà  
è andato via lo mio amore  
chissà quando ritornerà

se sapessi la strada  
l'anderei a ritrovà

ma a forza di domande  
la strada s'imparerà

quando fu per la strada  
un giovane incontrò

dite dite bel giovane  
l'avete visto il mio primo amò  
no no no non l'ho visto  
non l'ho visto e né conosciu

*ne incontra un'altro*

dite dite bel giovane  
l'avete visto il mio primo amò

no no no non l'ho visto  
non l'ho visto e né conosciù

dite dite bel giovane  
da che parte voi ne veni

vengo da quelle parti  
dove il sole non dà mai giù

dite dite bel giovane  
l'avete visto il mio primo amò

si si che l'ho ben visto  
l'ho ben visto e ben conosciù

dite dite bel giovane  
come era vesti

gli era vestito di rosso  
all'usanza d'imperatò

dite dite bel giovane  
con chi gli era accompagnà

gli era con tre beccarelli  
lo portavano a seppelli

Lisetta cadde in terra  
dalla pena e dal dolo'

sta su sta su Lisetta  
sono io il tuo primo amò  
*che prova crudele, eb? lo lo lascio subito.*

#### **6) Mi voglio divertì vo fa la matta**

durata: 2'33", registrato il 23/10/2003  
*E lo strambotto lo sai che gli è? Che cos'è lo strambotto?*

*Lo strambotto gli è una cosa che ha poco senso. Una parola magari... come tu gli dici "Oh bischero" a uno, a un napoletano. La piglia diverso, à capito? Lo strambotto gli è questo:*

Mi voglio divertì vo fa la matta  
tanto le spese me le fa la groppa

*no! Si dice la groppa perché noi si portava fastelli di legna addosso, se n'è portati tanti! E la rocca perché si filava, no? Tutta à due gli stanno bene, però più bello la rocca.*

Mi voglio divertì vo fa la matta  
tanto le spese me le fa la rocca  
tanto le spese me le fa la rocca  
chi dice mal di me non me ne importa  
e la menica con il cembalo  
la frullana la ballerà  
addio carola  
addio per ora

tirai un sasso a un gallo e non lo colsi  
e la padron la vò che gnene paghi  
o che diavolo che serpente  
tutti i versi la li sa fa  
addio carola  
addio per ora

gira girandolin le son girelle  
non è più tempo di girandolare  
gli è tanto tempo che cerchi di moglie  
non hai la casa dove la portare  
non hai la casa ti do la mia  
quella di sotto il ponte alla badia  
e la Menica con il cembalo  
la frullana la ballerà  
addio carola

con questo viavà di forestieri  
gli alberghi sono pieni da non si dire  
i due sposini che erano in viaggio  
a Luca un han trovato da dormire  
e lei disse porco demonio  
o che brutto matrimonio  
*lui*  
o destino maledetto  
non trovà nemmeno un letto  
addio carola  
carola addio

#### **7) Strambellate**

durata: 3'32", registrato il 5/11/2003

Non mi mandà più baci per la posta  
che per la strada perdonò il sapore  
se tu me li voi dare dammegli in bocca  
così si proverà cos'è l'amore

gingillamela trastullamela  
morino tu sei te  
non mi mandà più lettere  
non ne voglio sapé

morino la tua bocca l'è una viola  
e il tuo profumo mi fa inebriare  
con te io ci verrei pe un'ora sola  
con te io ci verrei a ffa l'amore

gingillamela trastullamela  
morino tu sei te  
non mi mandà più lettere  
non ne voglio sapé

quando veni da me a fa l'amore  
tu mi dicevi non sapevo fare

tu mi dicevi non sapevo fare  
ora ho imparato la mamma la 'un vole

e gingillamela trastullamela  
morino tu sei te  
non mi mandà più lettere  
non ne voglio sapé

e io degli stornelli ne so sei  
il più bellino non lo canto mai  
il più bellino non lo canto mai  
lo canto allo mio amore e tu non sei

gingillamela trastullamela  
morino tu sei te  
non mi mandà più lettere  
tientele per te

e la mamma del mio damo l'è bona donna  
quando vo in casa voglio chiamarla mamma  
quando vo in casa voglio chiamarla mamma  
mamma la chiamerò se il conto torna

gingillamela trastullamela  
morino tu sei te  
non mi mandà più lettere  
non ne voglio sapé

giovannottin dal chiaro pantalone  
fai l'adirato e mi voi sempre bene  
fai l'adirato e mi voi sempre bene  
fai da scontroso e ci hai tanta passione

gingillamela trastullamela  
morino tu sei te  
non mi mandà più lettere  
non ne voglio sapé

e quando passi di qui schiocchi la frusta  
tu fai che io mi affacci alla finestra  
tu fai che io mi affacci alla finestra  
e non mi affaccio perché la mamma è sveglia

gingillamela trastullamela  
morino tu sei te  
non mi mandà più lettere  
non ne voglio sapé

### 8) Rondinellin che voli là sul mare

durata: 1'46", registrato il 5/11/2003

*Qui c'era l'arzanella e qui la strada al Carbonile. E cominciò a venire, e avevo dodic'anni 'andè venni via, ero una bambina, cominciò a venire una tortora. Li vicino, su i' muro proprio che rasenta la strada, allora gli passava... e la mi mamma la ... la cominciò a chiamarla la sera: Cecca, Cecca e lei la veniva. Sicché questo stornello, insomma questo canto m'è rimasto poi impresso con questo fatto della mia mamma che la chiamava. Poi quando fu il momento che l'andò in amore la 'un tornò più.*

Rondinellin che voli là sul mare  
voltati indietro e ascolta le mie parole  
dammi una penna delle tue bell'ale  
voglio scrivere una letterina allo mio amore  
e quando l'avrò scritta e scritta bene  
ti renderò la penna e le mie pene  
e quando l'avrò scritta e fatta d'argento  
ti renderò la penna al tuo bel vento  
e quando l'avrò scritta e fatta d'oro  
ti renderò la penna al tuo bel volo  
e quando l'avrò scritta e sigillata  
ti renderò la penna innamorata

### 9) L'Isolina alla finestra

durata: 1'28", registrato il 23/10/2003

E l'Isolina alla finestra  
con lo specchio la si specchiava  
e Vittorio gli domandava  
Isolina come la va

come vòì che la mi vada  
sono qui che lo rifò il letto  
ce l'ho una pena ne' mezzo al petto  
che non posso riposà

e quando nasce questo bambino  
e Vittorio lo deve campà

*allora lui gli dice, stavano a Santa Lucia loro:*

tu ti ricordi nei campacci  
e tu n'avevi tre d'intorno  
ti divertiste tutto il giorno  
poi la colpa tu l'hai data a me

c'era quello degli Scopeti  
e quell'altro di Santa Lucia  
te le romperono le mutande  
e poi la colpa l'è stata la mia

### 10) Maremma

durata: 1'34", registrato il 5/11/2003

Da quasi tutto l'Appennino toscano-emiliano e romagnolo per secoli gli uomini sono partiti per lavorare nelle maremme d'inverno, per la transumanza, poi per il taglio dei boschi. Giuseppina ha imparato questo lamento dalle donne del suo borgo:

*Al Carbonile passava branchi di pecore, s'era piccolini*

*s'andava a toccà la pecora s'aveva paura. Branchi, branchi, gli scappavano gli andano in maremma, e che poi pigliavano la malaria laggiù, ha visto. Gli staano ... passà l'inverno c'era meno freddo laggiù.*

*Ivana: poi ritornavano mi ricordo si fermavan' a falle foglie e noi s'andava tutt' a vedere perché ritornavano a maggio ed era que i' periodo che le partoriva . . mi sembra eh.*

*Giuseppina: co gli agnellini che li avevano in braccio.. eh! Dentro quelle sacche.*

Tutti mi chiaman maremma maremma  
per me l'è stata una maremma amara  
l'uccello che ci va perde la penna  
io ci ho perduto una persona cara  
ogni volta che ci vai mi batte il cuore  
perché ho paura che non possa tornare  
chi va in maremma e beve l'acqua bona  
perde la strada e più non la ritrova  
chi va in maremma e beve l'acqua fresca  
perde la strada e più non la rammenta

### 11) Stoppa

durata: 2'17", registrato il 5/11/2003.

I nomi dei briganti come Stoppa, Tiburzi, Musolino, il Passatore e Mastrilli evocano vicende caratterizzate da soprusi e ingiustizie, coraggio e dignità.

Enrico Stoppa era nato a Talamone il 1834 e morto nel 1863.

*"Stoppa, Tiburzi e il Passatore l'eran tre bravissime persone. Evan banditi ma si dice così! Stoppa gli era... bandito gli era nella maremma. Perché lui gli aiutava i contadini... gli era scappato sempre per fatto de signori. Facevano di ammazzare uno poi dieno la colpa a lui. Come il Passatore è per via de chella ragazza, la nipote del prete c'è da arrabiassi e fece 'ella fine. E allora per*

*non si fa 'rrestare gli andavano alla macchia. E lui faceva pigliano i sordi ai signori, li posteggiavano ai padroni dei poderi e li davano ai contadini. I contadini non ne dicean male! Questo poi quando fu preso Stoppa dice, gli andava su questi ...Eh, dice, Stoppa in Talamone, ecco Talamone è qua dalle parte della maremma, no? Stoppa in Talamone non esiste più! E invece esisteva. Sicché una volta va su questo padrone a pigliare cattrini vole i cattrini e la roba dai contadini, lui e il nipote, il padrone portò il nipote e Stoppa lo prese e fu la sua rovina e gli disse:*

Quaranta mila lire mi darai  
in tal modo la vita tua la salverai  
parte il nipote qui tu resterai  
a prendere la somma dei contanti  
e il nipote si affretta per liberare lo zio  
dalle man di Stoppa

tu ti ricordi quei discorsi che facesti a tanti  
ecco per te gli è giunta la condanna  
e lo fucila presso alla capanna  
nipote vieni qua porta il denaro  
sappi il tuo vecchio zio l'ho fucilato

o vile mostro traditore scellerato  
anche per te verrà un giusto Dio  
verrà il giorno in cui lo paghi il fico  
*Questi pezzetti così, li so'*

### 12) Musolino

durata: 0'30", registrato il 5/11/2003

Giuseppe Musolino nato a Santo Stefano di Aspromonte nel 1876, catturato ad Acqualagna di Urbino e morto a Reggio Calabria nel 1956.

*"Musolino era toscano, eh! Perché lo stornello dice così, lo*

*cantava' mi' mamma:*

Levate Musolino di galera  
mandatelo nella città dei fiori  
dategli uno stiletto per bandiera  
che possa rivendicà 'suoi onori

### 13) Il brigante Mastrilli

durata: 4'49", registrato il 23/10/2003.

Giuseppe Mastrilli di Terracina, di cui s'ignora la data di nascita, morto nel settembre del 1750.

La storia di Mastrilli è conosciuta in varie aree dell'Appennino centrale in particolare in quelle gravitanti per emigrazione stagionale attorno all'area delle Maremme toscane e laziali, infatti lo stesso testo è oggi ricordato e viene intonato dai pastori più anziani del Gran Sasso.

"Nella bella città di Terracina  
nacque quel uomo di sottile ingegno  
menò la vita sua da paladino  
però sempre verso la corte ebbe l'impegno  
causa fu d'un suo errore  
causa fu d'un suo grande amore  
un giorno camminando pe' una via  
la vide a una finestra una zitella  
la gli pareva bella quanto Ada  
e amorosamente gli favella  
e pe' saziare le sue voglie  
gli disse a suo padre la voleva per moglie  
ma intanto la fanciulla prese amore  
co' un vago figlio ricco di mercante  
Mastrilli gli disse tu di qui non dei passare  
Ha' capito?

Il negoziante rispose un po' alterato  
io son padrone d'andare do' mi pare  
e Mastrilli senza alcun rispetto

prese una palla e gnene mise in petto  
poi dalla fanciulla sali vuole  
che fedeltà gli prometta  
e po' gli scappa, va bene...  
intanto prendeano i padre del mercante  
giunt'a Frosinone  
tutt' i posti ha' visto...  
causa dell'amante Giuseppe Mastrilli è l'uccisore  
Mastrilli dentro una cisterna si ripone  
si nasconde e li ci sta ventiquattr' ore  
ma poi gli uscì pe' vedere e quando gli uscì vide  
tutte le guardie laggiù  
il tenente...  
vide dodici guardie armate ed un tenente  
Mastrilli, gli disse i' tenente, male tuo non è mal di morte  
ti prometto l'onor mio che ti difendo  
disse Mastrilli queste parole non le intendo  
faresti meglio coi tuoi circostanti  
muta' di segno e tirare avanti  
una guardia di nazione napoletano  
prende i' cavallo e le su' briglie sprona  
Mastrilli la guardò con faccia strana  
per vedè costui che passi dona  
e senza alcun rispetto  
prese una palla e poi un'antra di metallo  
ferisce due guardie ed un cavallo  
e di vedè queste guardie gente  
chi scappava a scirocco e chi a ponente  
e Mastrilli allora da sé lo volle fa questo disegno  
lasciare i' posto e cambiare i' regno  
... e lui si ritrova... parte... il posto ora non lo so, un  
posto di pescatori, nel mare, e di notte bussa alla  
porta d'un pescatore e lo apre e gli disse:  
Mi vuoi qui a ricettare, a dormire  
e il pescatore gli disse:  
moglie gli sta pe' partorire  
un favore te lo voglio fare

questo innocente fanciullo te lo voglio battezzare  
poi Mastrilli con questo pescatore si venne a  
confidare  
.. ch, tutto per bene, capito, viene i' giorno del  
battesimo  
la tavola apparecchiata con onore  
e in questa forma Mastrilli fu arrestato  
..capito? perché gli aveva una bella taglia  
e fu arrestato e allora poi dopo lo vogliono a  
Roma  
pe' fargli capotte, insomma fargli quello che gli  
volean fare  
mentre su una goletta, che sarebbe una piccola im-  
barcazione, va bene, veniva su che lo portavano che  
c'era un personaggio...reale n una nave  
che dal cattivo tempo s'eran fermati, loro  
allora questo personaggio gli disse:  
Chi c'è là ni quella goletta?  
Li c'è uno, dice, che per sua rea sorte  
a Roma deve incontrà la morte  
e allora lei, questa, l'era una donna, non mi ricordo  
chi è e gli disse  
fate lo venire a terra anche lui, se no non ci si porta  
a Roma  
e li e l'era tutto incatenato, lui e lei gli disse lei  
dalle catene sia dislegato,  
quando fu dislegato, morto pe' morto, su  
e si buttò in mare e ritornò a terra  
lui da questa donna gli aveva avuto due maschi  
due figlioli

### 14) Quell'uccellino che vola

durata: 1'24", registrato il 5/11/2003.

Il babbo Cesare ha trasmesso a Giuseppina alcuni  
canti relativi al periodo risorgimentale.

Quell'uccellino che vola

dove sarà volato  
in camera alla signora

chi è questa signora  
chi è questa signora  
e l'è la nostra bella Italia

chi la difenderà  
chi la difenderà  
Mazzini Cavour e Garibaldi

Chi è questo Mazzini  
un difensor d'Italia  
chi è questo Cavour  
un difensor d'Italia  
chi è quel Garibaldi  
il dio degli italiani  
e andiamo tutti a difenderla  
e andiamo tutti a difenderla

*io canto icché so.*

### 15) Giovanottino dalla bruna chioma

durata: 2'05", registrato il 6/11/2007.

Sequenza di stornelli che Giuseppina ha appreso  
invece dalla madre.

*"Io 'ualche parola la cambio perché l'ha più rima*

Giovanottino dalla bruna chioma  
il tuo luogo natal come si chiama  
io sono nato forestier cortese  
e nel più bel paese  
se io chiedo a te della natia terra  
rispondi son di Francia o Inghilterra  
Fiorenza è bella e Napoli t'ammalia  
Torino è forte e dappertutto è Italia

se vuoi saper se nacqui al monte o al piano  
io ti rispondo sono italiano  
giovanottin dalla pupilla nera  
qual è il colore di tua bandiera  
se una rosa vermiglia o un gelsomino  
una foglia d'alloro metti vicino  
i tre colori avrai più cari e belli  
e a noi ci far sentir fratelli  
i tre colori che fremer fanno  
l'insanguinato imperator tiranno  
beato il di che rivedrai Milano

*Le cinque giornate, hai capito? Questo si riferisce alle cinque giornate di Milano.*

#### 16) Zitti! Silenzio!

durata: 0'24", registrato il 6/11/2007  
"Di Garibaldi l'ella ti dissi cantava i mi babbo..."

Zitti Silenzio  
che passa la ronda  
la fame ci sfonda  
quattrini non se n'ha  
evviva Garibaldi e la libertà  
evviva Garibaldi e la libertà

#### 17) Italia Italia

durata: 1'29", registrato il 23/10/2003  
Considerazioni cantate sull'emigrazione.

Italia Italia mostrati gentile  
e le tue gente non le abbandonare  
sennò le vanno tutte nì Brasile  
le 'un si ricordan più di ritornare  
e ogni po' qua si sente dire io vò  
la dov'è la raccolta di caffè

*e "ogni mò" gli ha un significato enorme, io non gli voglio mica far la scuola a lei, la mi scusi, eh, se passo i' valico: E che vor dire mò? Vor di... vor di... Vor di tanto "mò" che non ti puoi esprimere... e si restringeva nelle spalle... (riferito al padre quando cantava queste strofe) per modo di dire io posso pensare: I cchè faranno i mia a casa, noi ci si trova qui spersi in un'altra terra. L'è triste eh! L'aeano attro che ragione a dire mò! I' mi habbo 'un è stao là, ma però gli è stao nì Svizzera per il lavoro gli andò. E lui gli avea paura perfin delle valanghe la notte, sentiva le valanghe figurati! Dice. Io sto qua a morire? Ma io torno in Italia e 'ompro un sacco di patate e le metto dreco l'uscio e ne mangio un 'i giorno!*

#### 18) Bresci e Caserio

durata: 3'42", registrato il 23/10/2003  
Riflessioni e canti su attentatori e re.  
*"Gaetano Bresci allora gliene dico io perché... dov'era quando parti per venire a ammazzare i' nostro re? Era in America. Eh... l' anarchici l'era una congiu... gli avevan fatto, come ci sono ancora gli chiameranno in un'altra maniera, insomma delle su' idee, loro volevano ammazzare i' nostro re, no? Ha visto come dice quella canzone: L'imperatore fa l'oste e Umberto il locandier, ha capito? Vede si ricollega? L'imperato' fa l'oste e Umberto il locandier andiamo nell'America andiamo nell'America l'imperato' fa l'oste e Umberto il locandier andiamo nell'America a servi l'imperato' E tirarono a sorte e parti dall'America, gli avea vinto una mina Gaetano Bresci, gli ammazzò i' re, lo misero in carcere. Il figliolo di' re, quell'altro re che poi s'è avuto gli andò a trovarlo e dice: i' ha ucciso mio padre, vile! Gli disse. E lui gli disse: lo ho ucciso i' re, gli disse, non ho ucciso tuo padre. E poi già che ci siamo gli voglio di' di Sante Caserio: Ecco, Sante Caserio poerino anche lui, lui gli ammazzò*

*l'imperatore davvero. Io la so un po' di chi, la dice:*  
Il ventidue di luglio  
sul far della mattina  
mentre Caserio dormiva ancor  
e non pensava al triste dolor  
disse svegliandosi che cosa c'è  
l'è giunta l'ora d'alzarsi in pié  
se tu dirai la verità  
in cambio avrai la libertà

senza signor prefetto  
è bene che le dica  
che io faccio il fornaio  
e non la fo la spia  
senza signor prefetto  
prima ch'io morto sia  
voglio questo biglietto  
sia dato a madre mia  
e sarò certo che lei l'avrà  
mi raccomando per carità  
e cessi il mio soffrire  
e datemi la morte  
e a spinta e a forza insomma gli tagliarono la testa, perché lo misero sotto la ghigliottina, lo misero. Ecco quella che so io, che forse la sarà un pochino sgangherata perché non sarà tutt'al su' posto.

#### 19) Senti senti il prete come sona

durata: 1'08", registrato il 5.11.2003

E senti senti il prete come sona  
le chiama le bambine alla novena  
le chiama le bambine alla novena  
e se suona per me la può far finita  
*Questi sono stornelli*  
E quando muoio io non voglio preti  
non vò né avemarie né paternostri

non vò né avemarie né paternostri  
la voglio la bandiera dei tre colori

E mori mori  
che al camposanto ti ci porto io  
e la ghirlanda te la fo di chiodi  
ni mezzo ce lo scrivo il nome mio

#### 20) Rovina rovinati

durata: 0'45", registrati il 5/11/2003 e il 23/10/2003  
Dai racconti di Giuseppina su suo padre negli anni del ventennio fascista.

*Il capo cantoniere pe' la strada gli era delle idee politiche, magari ... "Alla leggera!" si facevano, e poi, il mi' babbo magari o l'altro gli faceva: "La rovina!" e quell'altro: "Rovinati!" si dicevano e loro si capivano, io ero una figliola, dopo ho capito, ho detto: guarda, dico, che dicevano fra loro! E voleano dire in tempo di Mussolini loro s'erano accorti che l'andava male. Il mi' babbo l'era un po' furioso, eh! Quando gli veniva in mente lui si inaspriva, Verrà la primavera e canterà i' cucù Ecco."*

#### 21) Questi ladri di preti e fattori

durata: 0'27", registrato il 5/11/2003

E questi ladri di preti e fattori  
viva la guerra gli hanno gridato  
viva la guerra più non grideranno  
perché a farla tocca a noi

*"E i mi' babbo mi diceva a me zitta! Delle volte la cantavo, zitta!"*

## 22) Il lunedì di guardia

durata: 1'06", registrato il 23/10/2003

Il lunedì di guardia  
il martedì in quartier  
mercoledì la marcia  
il giovedì il rancé

il venerdì santissimo  
il tiro da tirà  
il sabato schifoso  
rivista da passà

l'è giunta la domenica  
mi vesto per uscì  
arrivò giù alla porta  
rimango consegnà

in quartiere non voglio star  
in prigione non voglio andà  
l'è giunta la domenica  
la bella vò a trovà

salgo dal capitano  
per dir le mie ragion  
il capitano mi dice  
fa zaino e va in prigion

in prigione non voglio andare  
in quartier non voglio star  
l'è giunta la domenica  
la bella vò a trovar

## 23) La storia di Bruno Stagi

durata: 2'59", registrato il 23/10/2003

Storia su aria da cantastorie relativa al ritorno dalla Guerra d'Africa del 1936, conflitto nel quale fu

particolarmente difficile per i reduci comunicare il proprio ritorno a casa ai familiari.

*Questo gli è uno che tornava dall'Africa. Questa l'è dunque che ci fu nel '37, '36, quella di Mussolini. Bruno Stagi si chiamava.*

Bruno Stagi scriveva alla madre  
e gli diceva baciati mio padre  
che è contento vedermi tornar

e sbarca a Napoli e in treno riparte  
per recarsi al nativo paese  
e Abissinia vuol dire sorprese  
ai parenti che stanno aspetta

e lui salta la siepe del campo  
pe' arrivare più presto a sua casa  
e a ognuno la mente si vasa  
di abbraccialla la madre e il papà

quando fu vicino a sua casa  
un colpo si sente che suona  
e un altro ancora rintrona  
sopra Bruno diceva così

mamma mamma son tuo figlio Bruno  
e la vita mi sento mancare  
non ti posso ora più abbracciare  
già mi sento perduto così

nel rancor della misera madre  
ripercuote quel triste momento

oh mio Bruno diceva suo padre  
come pazzo dal dispiacere  
io credevo sparare su d'uno

che i miei polli  
vollesse rubar

dammì l'ultimo bacio e perdono  
dammì l'ultimo bacio e perdono  
l'esistenza per me finirà

## 24) Cadorna e le castagne

durata: 2'07", registrato il 5/11/2003

Durante la 1° Guerra Mondiale Cesare Rettori fece 42 mesi di guerra sul fronte. Queste strofe satiriche sono relative a quel periodo e a quello successivo del Secondo Dopoguerra.

*L'è...chi c'era di mezzo a fare la guerra del Quindici Diciotto? Gli italiani ci aveano le castagne da mangiare, capito? Gli daan castagne, a me me l'ha raccontato i mi' babbo, sicché...lui gli è tornato quande la guerra era finita. E qualche discorso che m'ha fatto i mi' babbo della guerra che c'era tutti contadini e braccianti nei peggio posti. Dice che un contadino e gli disse al mi' babbo, dice "ma in do' siamo venuti a morire, Rettori, gli disse, pensa, gli disse, che non ci viene nemmeno i grano in questi posti. Perché quello gli è poero deve passà da grullo! Invece gli avrebbe i cervello chissà quanto!*

Il generà Cadorna le mangia le bisticche  
ai poveri soldati gli dà castagne secche  
il generà Cadorna gli scrive alla regina  
se vo' vedè Trieste lo guardi in cartolina  
e bombe a man e colpi di pugnàl  
e la moglie di De Gasperi la vò in acroplano  
a fa vedè le gambe al popolo italiano  
la moglie di De Gasperi ha fatto du' gemelli  
uno si chiama Cippico quell'altro don Cancelli  
erano due preti di malavita  
la moglie di De Gasperi la marcia sulla verga  
la fa vedè le cosce al ministro Scelba

*ma lo sa che ci s'è fatto le tre tante volte sotto i' loggiato della Casa del popolo, là, quando si faceva le prime votazioni e si credeva di vincere.*

## 25) Potesse diventare una rondinella

durata: 0'48", registrato il 6/11/2007

Canto dal repertorio di Cesare che a vent'anni parti con suo amico per cercare di far fortuna in Eritrea, vista la fame diffusa a Dicomano, affamati e delusi tornarono dopo solo un anno, questo canto è relativo alla Guerra d'Africa, quindi di elaborazione successiva al suo viaggio ma Cesare gli era affezionato proprio per la sua esperienza africana.

Potesse diventare una rondinella  
e riveder la terra italiana  
e dare un bacio alla mia amante bella  
stringere a lei vorrei la destra mano  
ma come ti posso amar  
sono in Africa prigionico  
e se non vincono gli italiani  
bella mia non torno da te

## 26) Ero in bottega

durata: 1'34", registrato il 23/10/2003

Le Murate sono il carcere della città di Firenze.  
*Questa l'è una storia ciocché tu sappia l'è successa a Dicomano, che me la raccontava i mi' babbo perché l'erano delle persone morivan di fame, ha capito? che l'arrestarono perché c'era i' granaio gli andettero a pigliare i' grano, sicché... io però...*

*Ivana: Non era nemmeno vergogna  
Eh, però... senti:*

Ero in bottega che lavoravo  
e non pensavo andare in prigion

arriva le guardie di polizia  
mi portan via senza ragion  
e li mi piantan un bel verbale  
alla prigionie mi tocca andà  
cara Maria ci vuol pazienza  
se alle Murate mi tocca andà  
tienmi di conto dei cinque figlioli  
quando il tuo Mero ritornerà  
tienmi di conto della cinqualegra  
e a nessuno la devi dà

### 27) Se tu sapessi mamma

durata: 1'23", registrato l'8/12/2005

Giuseppina dopo il bombardamento del 27 Maggio del 1944 sfollò con tutta la famiglia nella località denominata Monte vicino a Santa Lucia dove vi rimase fino a ottobre. Nella casa in cui erano ospitati passavano spesso i partigiani tra cui alcuni erano di Dicomano e intimi di Giuseppina, ad esempio il fratello Valerio, il nipote Elio Vaggioli e l'amico Lazio Cosscri. Spesso cantavano, così tra i canti narrativi e da osteria che già conosceva Giuseppina ha appreso i due seguenti. "Cirillo" era il soprannome del partigiano Artemio Genivi.

Se tu sapessi mamma  
quanti compagni che lasciai lassù  
lassù sulla montagna  
l'è presidiata dalla gioventù  
oh compagnia compatta  
la più bella sei tu  
di tutto Dicomano  
la meglio gioventù  
e sempre in testa il nostro comandante  
eppur bevendo si fa il nostro dover  
canta Cirillo la rumba della morte

di Dicomano la meglio gioventù  
o compagnia compatta  
la più bella sei tu  
di tutto Dicomano  
la meglio gioventù

*Io cantando questa ho rivisto tutto quello che può rievocare sta canzone, lo sfollamento, questi ragazzi che son morti, la paura, lo scappare, perché noi siamo trovati morti lì, eh! Li ho rivisti tutti. E insomma!*

### 28) Mamma son partigiano

durata: 1'27", registrato il 6/11/2007

La brigata partigiana Lanciotto Ballerini, dal nome di un martire partigiano, fu fondata poco prima della Battaglia di Cetica avvenuta sul Pratomagno il 28 giugno 1944 a cui parteciparono i partigiani di Dicomano.

Mamma son partigiano  
me ne vò sulla montagna  
mamma non temere  
comatterò con forza vera  
se dovessi morire  
il tuo nome madre mia non scorderò  
ma su non piangere e gli occhi asciugati  
un bacio diamoci e ciao mamma

quando sul campo di battaglia  
la tromba suona l'avanzata  
e col fischià della mitraglia  
il partigiano pensa alla sua mamma amata  
ma il partigiano ardito e fiero  
col suo fucile e bombe a mano  
e sotto gli ordini della Lanciotto  
sappiam combattere sappiam morir  
e sotto gli ordini della Lanciotto  
sappiam combattere sappiam morir

*Mio fratello era sotto gli ordini della Lanciotto, perché questi ragazzi eran sotto la Lanciotto*

### 29) Canello di Careggi

durata: 0'54", registrato il 6/11/2007

Negli anni a cavallo della Seconda Guerra Mondiale anche a Dicomano era piuttosto diffusa la tubercolosi e all'ospedale di Careggi c'erano i sanatori.

Canello di Careggi  
canello traditore  
l'entrata a tutte l'ore  
l'uscita chi lo sa

sentà signor dottore  
mi firmi la cartella  
oggi è una giornata bella  
a casa voglio andà

la cartella 'un te la firmo  
perché sei minorenn  
la mamma a casa non ti prende  
e qui tu devi stà

il cuore dei dottori  
gli 'è chiuso a chivistello  
e quello delle suore  
gliel'ha beccato i merlo

### 30) Nanna

durata: 1'02", registrato il 10/10/2003

Cantata da Ivana Rettori, nipote di Giuseppina, nata a Dicomano nel 1936. Intonata su modulo musicale usato in famiglia per diverse funzioni.

Falla la nanna coscine di pollo

la vostra mamma l'era una gallina  
per ammazzalla gli tironno i' collo  
falla la nanna coscine di pollo  
falla la nanna coscine di pollo  
la vostra mamma v'ha fatto i' gonnello  
la ve l'ha fatta la veste con l'orlo  
falla la nanna coscine di pollo  
trillallera trillallera  
chi l'ha bianca e chi l'ha nera  
chi l'ha nera la metta in bucato  
chi l'ha bianca la porti al mercato  
trillallera s'ha ffa le frittelle  
trillallera le s'hann' a fa belle  
e manca l'olio il sale e la farina  
e la padella se le va cercando

*Prima l'era così, mancava gni cosa!*

### 31) Nanne

durata: 4'35", registrato il 23/10/2003

Ninna nanna ninna nanna  
il bambino è della mamma  
e della mamma della nonna  
e di' babbo quando torna  
ninnà ninnà  
il bambino s'addormentò  
fa la ninna fa la nanna  
e la nonna t'ha fatto la pappa  
fa la nanna cocco bello  
che ti voglio fare un mantello  
fa la nanna  
fa la nanna  
il bambino fa la nanna  
ninnà ninnà  
il bambino a chi lo do  
lo darò alla befana

me lo tenga una settimana  
ninnaò  
lo darò all'omo nero  
me lo tenga un anno intero  
ninnaò  
lo darò all'omo bianco  
me lo tenga tanto tanto  
ninnaò  
Piccingrill'è andato in Francia  
co una spada e co una lancia  
con un coltellino in mano  
pe' ammazzare il capitano  
ninnaò  
e il prete fa le conche  
e la serva la le rompe  
e il prete le ricuce  
e la serva la le sdruce  
ninnaò  
ninnaò  
ninna nanna del sabato sera  
disse la mamma la busta è leggera  
rispose il padre la paga non basta  
c'è da pagare il riso e la pasta

e ninnaò ninnaò  
arri arri cavallino  
porta la soma e vai al mulino  
il mulino è rovinato  
e il mugnaio s'è impiccato  
s'è impiccato alla catena  
e la nonna fa da cena  
ninna nanna diociotto e venti  
il bambino ha messo i denti  
e li ha messi piccinini  
non può rodere i cortecchini  
nannaò  
nannaò  
ninna nanna la malcontenta  
il padre gode e la mamma la stenta  
e la mamma fa i figlioli  
e il padre magia i fagioli  
biritulli biritulli  
chi li ha fatti li trastulli  
chi non li vo' trastullare  
quelle befane le un gli hanno a fare  
ninnaò  
ninnaò

**EVERY DAY A SONG**  
**By GIUSEPPINA RETTORI**  
**TRADITION IN DICOMANO**  
**WITH MARCO MAGISTRALI**

The songs and life testimony of Giuseppina Rettori transmit, through the capable collation and mediation of Marco Magistrali, a remarkable cross-section of women's life over the course of a century. We have an exceptional document which demonstrates the complexity of the reflections which women were able to elaborate, conserve, and pass on to future generations through the use of elaborative strategies of memorizing songs.

Giuseppina Rettori was born on May 5, 1925 in the hamlet Carbonile, 3 kilometers from the town of Dicomano along the route connecting the Mugello mountain region north of Florence and the Romagna region near Forlì. The house where her family lived was a rental property and was hence not a sharecropping farm like most others in the area. To scratch out a living amidst conditions of great poverty, most people worked in the nearby forests; so did Giuseppina from her early years until she was thirteen, when she went to work in a spinning mill in Dicomano. She subsequently married, had two children, and is now a grandmother. Giuseppina grew up in a family in which everyone sang, and she learned most of the songs on this disc from her mother and father. In her own words, "Singing is liberating; when I sing a lot, I feel better inside. Singing, especially at home, does a body and mind good." For Giuseppina, song is a life-sustaining instrument.

The pieces presented here are audio documents belonging to the Oral Cultural Archives of the La Leggera Cultural Association's Research and Documentation Center of Oral Culture in the Val di Sieve. The songs presented belong to narrative repertoires, both so-called "ballads" (example: tracks 2,3,5) as well as tales in rhyming octaves (track 11)

or the style of story-tellers & ballad singers (tracks 18,23); itinerant songs (tracks 1,22), songs of a lyrical-emotive nature in hendecasyllabic verse (example: 7,8,12,15,19) or in other metric forms (tracks 30,31) such as those of lamentation. She learns a song if it may be useful to the ends she recognizes, and as an instrument, she makes it come alive when needed. For this reason, an evident characteristic of her way of singing is the interchangeability of melodies and texts in a relationship between verbal text and chosen melody often not univocal. The quality of performance clearly demonstrates the control by Giuseppina of vocal technique, sound emission, choice of timbre, and ornamentations & variations. The varying weights given to each of these four parameters in every single moment determines the communicative strategy that Giuseppina puts in practice in her singing.

Registrazioni effettuate da Marco Magistrali

Tutte le immagini provengono dall'Archivio Fotografico Cultura orale La leggiera

*Postproduzione:* Fabio Magistrali

*Traduzione in inglese:* David Walthall

*In copertina:* Le mani di Giuseppina Rettori. Foto di Alessandro Botticelli.



Giuseppina Rettori sul muretto della strada al Carbonile (Dicomano), nel 1943.



Associazione Culturale *La leggiera*  
Centro di Ricerca e Documentazione  
sulla Cultura Orale  
Piazza Trieste, 13 Rufina 50068 (FI)  
info@laleggera.eu  
tel. 055.8399617  
cell. 334.9560600

